

tratto da:

I patti con l'Impero latino di Costantinopoli, 1205-1231, a cura di Marco Pozza, Venezia: Il Cardo, 2004 (Pacta Veneta, 10)

DOCUMENTO 3
«1207» marzo

Enrico, imperatore di Costantinopoli, e Marino Zeno, podestà dei Veneziani in Romània, stabiliscono norme in materia giudiziaria tra Franchi e Veneziani.

Copia autentica del sec. XIII, *Cod. Marc. Lat. 3312*, cc. 11r-12r [B].

Edizione: THOMAS 1854, 26-27 (ed. parz.); TAFEL-THOMAS 1856, II, nr. CLXXX.

Per la datazione, i personaggi citati e l'indizione bizantina «decima» riconducono il documento al 1207.

Per l'autentica di B, v. nr. 1.

Notum sit omnibus, quod hec est forma iusticie, quam dominus Henricus inperator et dominus^(a) Marino, Venetorum potestas in R(omania), cum eorum consilio inter Venetos et Frantigeneas tenendam pariter constituerunt.

«1» Si quis Venetus quesierit racionem super Francigenam, ad primum p[re]ceptum veniat in curiam ad Venetum^(b) respondendum: de quanto quesiverit et dixerit unus alteri, qualicque modo debet dare.

«2» Et si de hoc non est cartula neque testes, ille, qui fuerit appellatus, si fuerit presens, debet iurare, quod non est verum; et si hoc facere noluit, debet integre pagare illum, qui appellavit eum, secundum petitionem.

«3» Et si ille, qui fuit apellatus, non venerit in curia propter preceptum, ille, qui appellat, debet iurare, quia omnia, que querit, vera sint, et debet esse de tanto pagatus^c.

«4» Item, si Venetus quesierit super Francigenam a decem yperperis valens et infra, habuerit testes Francigenas, debet esse pagatus, nisi Francigena habuerit securitate cartule secundum morem Venetorum, vel testes Venetos, quod eum pagavit.

⟨5⟩ Et si Francigena quesierit super Venetum a decem yperperis valet et infra, et habuerit testes Venetos, debet esse pagatus, nisi Venetus habuerit securitate cartule de hoc habuerit a Francigena, sigillato et de suo sigillo, vel scripta a notario fuerit, vel erit constitutus a domino imperatore Constantinopolitano.

⟨6⟩ Et si Venetus habuerit super Francigenam cartulam roboratam suo sigillo vel scripta a tabellione constituto a domino imperatore, de quanto continet, debet esse pagatus, nisi habuerit securitatis cartulam tabellione Veneto scriptam secundum morem Venetorum.

⟨7⟩ Item, si Venetus emerit bestias vel res laboratas a duabus yperperis et supra, debent esse scripte ab illis, qui fuerint constituti in Constantinopoli ad hoc perficiendam, a quo homine emit eas, et quantum precium dedit.

⟨8⟩ Et si de illis scribanis non inveneritur, habeat ydoneos testes.

⟨9⟩ Siendum est tamen, quod si res fuerit ablata iniuste ab aliquo Francigene, ut certum sit ante iudices, si invenerit scripta vel testimonium, quod emit eas, debet iurare, quod, quando emit eas, nesiebat esse ablatas iniuste vel furtive, et bona fide invenire debet hominem illum, qui vendidit ei res illas per terminum unius mensis; et ille Francigena, si voluerit res tanto precio, quanto Venetus emit eas ipsas, habere debet.

⟨10⟩ Et si Venetus non habet scripta nec testes Francigene de rebus subscripta, quas emit, debet ipsas habere sine ulla dacione.

⟨11⟩ Et si fuerit a duabus yperperis vel minus res supradicte, et Francigene quisiverit per Venetum taliter, quod fuerint iniuste vel furtive ab eo ablate, monstrare debet ante iudices, qui vera sunt; tunc debet iurare Venetus, quod publice emit et non cognosebat tunc, quod nec de furto,

nec de roboria fuerit; et, quanto precium dedit, tunc Francigena voluerit eas pagare, debet dare, quanto fuerit comperatum^(c).

<12> Et Francigena contra Venetum similiter facere debet in omnibus subscriptis.

<13> Et si Francigena Veneto, vel Venetus Francigene aliquas res iniuste obstulerit, ita ut dare factum sit ante iudices secundum mores inter eos constitutos, debet redere ad duplum, quanto iuraverit ille, qui res ammittit.

<14> Et perdicio illius fuerit de auro vel argento vel moneta usque ad quinquaginta yperperos, debet suo sacramento recuperare hec; et si amplius fuerit quinquaginta, per ydoneos testes hec debet probare et per sacramentum coram iudicibus.

<15> Item, si aliquis vadit per civitatem vel villam, et abstulerit aliquid alicui per vim aut iniuste, si fuerit unus homo testis, per sacramentum, quanto voluerit iurare ille, qui ammisit, tantum ad duplum debet pagari.

<16> Et si non habet testem, et appellatus per sacramentum voluerit se defendere, liber esse debet; et si noluerit^(d) iurare, redat ad duplum.

<17> Et ille, qui ammisit, si conquestus fuerit illi, qui iusticiam facere potuerit et non iustificat, eum oportet iurare supra sancta Dei evangelia, quod nec fecit nec sit, qui fecit; et si noluerit iurare, redeat ad duplum. Et ut hec omnia suprascripta rata et firma, dominus inperator et dominus potestas sigillorum suorum munimine presente formam fecerunt roborari. Mense marcii, decime indictionis.

^(a) *B segue ripetuo et dominus* ^(b) *B -te- in interlinea* ^(c) *B segue ripetuo et Francigena voluerit eas pagare, debet dare, quanto fuerit comperatum* ^(d) *B voluerit*

Traduzione:

Sia noto a tutti che questa è la forma in cui la giustizia deve essere amministrata in regime di parità tra i Veneti e i Franchi, che il signore Enrico imperatore e il signor Marino rappresentante dei Veneziani in Romània hanno stabilito insieme al loro consiglio.

1. Se un Veneziano chiederà ragione contro un Franco, questi si presenti in giudizio alla prima citazione per rispondere al Veneziano a proposito di quanto l'uno verso l'altro chieda e affermi a qualsiasi titolo.
2. E se riguardo alla controversia non esistono prove scritte nè testimoniali, colui che è stato citato, se presente, deve giurare che non è vero; e se non vorrà farlo, deve pagare per intero colui che l'ha citato, secondo quanto espresso nella citazione.
3. E se colui che è stato citato non sarà venuto in giudizio secondo quanto comandato, colui che l'ha citato deve giurare che tutto ciò che chiede è vero, e deve essere pagato per quella somma.
4. Inoltre se un Veneziano avrà chiesto a un Franco una somma di dieci perperi o inferiore e avrà presentato testimoni Franchi, deve essere pagato, a meno che il Franco abbia una quietanza all'uso di Venezia, (attestante) che l'ha (già) pagato.
5. E se il Franco avrà chiesto contro il Veneziano una somma di dieci perperi o inferiore e avrà presentato testimoni Veneziani, deve essere pagato, a meno che il Veneziano abbia una quietanza della somma, rilasciata dal Franco e sigillata col suo sigillo, oppure che sia stata redatta da un notaio, oppure un costituito dell'imperatore di Costantinopoli.
6. E se un Veneziano esibirà contro un Franco un documento scritto autenticato col suo sigillo o redatto da un notaio pubblico del signor imperatore, deve essere pagato per la somma indicata, a meno che (il Franco) non abbia una quietanza redatta da un notaio pubblico veneziano secondo l'uso di Venezia.
7. Ancora, se un veneziano avrà comprato capi di bestiame o merci lavorate da due perperi in su, deve essere (documentato in un atto), scritto da coloro che saranno nominati a tale scopo a Costantinopoli, da chi li abbia comprati e quanto li abbia pagati.
8. E se gli scrivani non riusciranno a scoprirlo, porti testimoni idonei.
9. Si deve però sapere che se una cosa sarà stata portata via ingiustamente (rubata) a qualche Franco, (il Veneziano) per provare in giudizio che l'ha comprata, (oltre a) documenti scritti o testimoni, deve giurare che quando l'ha comprata non sapeva che era stata portata via ingiustamente o con un furto, e deve in buona fede ritrovare entro il termine di un mese chi glie l'ha venduta; e, se (il Veneziano) vuole (tenersi) la cosa, il Franco deve ricevere la stessa somma per la quale l'ha comprata il Veneziano.
10. E se il Veneziano non ha prove scritte nè testimoni (dell'acquisto), il Franco debba riavere le cose comprate (dal Veneziano) senza dover pagare nulla.
11. E se le cose suddette varranno due perperi o meno, e il Franco si sia lamentato che siano state portate via ingiustamente o furtivamente dal Veneziano, deve dimostrare ai giudici che ciò è vero; allora il Veneziano deve giurare che le ha comprate sul pubblico mercato e che in quel momento non sapeva nulla di un furto o di una rapina; e se allora il Franco vorrà ricomprarle, debba pagarle il prezzo per cui sono state comperate.
12. E il Franco deve fare lo stesso contro il Veneziano in tutti i casi sottoindicati (= sopraindicati).
13. E se un Franco avrà portato via ingiustamente qualcosa a un Veneziano, o un Veneziano a un Franco, deve restituire alla presenza dei giudici secondo gli usi tra loro applicabili il doppio di quanto avrà giurato colui che ha subito la perdita.
14. E se il suo danno sarà stato di oro o argento o monete fino a cinquanta perperi, deve recuperarlo tramite il suo giuramento; e se sarà stato di più di cinquanta, deve provare (la quantificazione) con testi idonei e con giuramento davanti ai giudici.
15. Ancora, se uno se ne va per la città o la campagna e avrà portato via qualcosa a qualcuno con violenza o ingiustamente, se ci sarà anche un solo testimone, deve pagare il doppio di quanto vorrà giurare colui che ha subito il danno.

17. E se colui che ha subito il danno sarà richiesto di dichiarare se ha già potuto fare giustizia (= giungere a una composizione pecuniaria?) e non si giustifica, deve giurare sul santo vangelo che non l'ha fatta nè sa che sia stata fatta; e se non vorrà giurare, restituisca il doppio.

E affinchè tutte queste cose soprascritte siano stabilite e ferme, il signor imperatore e il signor podestà fecero autenticare questo documento corredandolo con i loro sigilli. Mese di marzo, indizione decima.